



**MINISTERO
DELLA
CULTURA**

MIC

DIREZIONE REGIONALE MUSEI VENETO

LAZZARETTO 

Progetto per il Museo Archeologico Nazionale della Laguna di Venezia

 **VECCHIO**

PROGETTO	Piano Stralcio "Cultura e Turismo Fondo per lo Sviluppo e la Coesione (FSC) 2014 - 2020 Delibera CIPE 1° maggio 2016, n. 3 CUP: F77E20000120001 Venezia - Isola del Lazzaretto Vecchio - Museo Archeologico Nazionale della Laguna di Venezia
COMMITTENTE	MINISTERO DELLA CULTURA Direzione Regionale Musei Veneto RUP: arch. Annunziata Genchi
PROGETTAZIONE	Progettista: arch. Giulia Passante Collaboratori al progetto: arch. Roberta Bartolone arch. Anna Longrigg Strutture: ing. Leonardo Cappi (IPM Engineering) Sicurezza: ing. Andrea Bondi (Intea s.r.l.) Progetto di restauro: dott.ssa Elisabetta Longega
FASE PROGETTUALE	PROGETTO ESECUTIVO AI SENSI DEL D.LGS N. 50/2016
RA.1	Venezia - Isola del Lazzaretto Vecchio - Museo Archeologico Nazionale della Laguna di Venezia Progetto di restauro conservativo e ripristini statico-strutturali per la musealizzazione del Tezon Vecchio
OGGETTO	RELAZIONE STORICA
COD.	LV-RS
DATA	01-12-2022

RELAZIONE STORICA



LAZZARETTO VECCHIO: STORIA DELL'ISOLA

L'isola del Lazzaretto Vecchio è situata nella laguna centrale di Venezia, davanti al bacino di San Marco e vicinissima al Lido. Ha una superficie di circa due ettari e mezzo e conserva un patrimonio monumentale di grande interesse, che testimonia la fondamentale funzione sanitaria svolta nei secoli a difesa dei commerci della Serenissima e all'avanguardia nel mondo.

Le prime notizie storiche sull'isola si riferiscono alla costruzione di una chiesa dedicata a Santa Maria di Nazareth, che la tradizione vuole sia avvenuta nel 1249. Le indagini archeologiche e geologiche condotte negli anni '90 ci consentono di affermare con certezza che la prima chiesa si imposta con tutta certezza su una barena completamente emersa già nell'XI secolo. A quel tempo, ovviamente, l'estensione della barena era di gran lunga inferiore alle dimensioni che l'isola ha oggi, come del resto appare evidente leggendo la forma artificiale e geometrica dell'isola. La comunità presente sull'isola era dell'ordine degli Agostiniani Eremitani (Giamboniti). Le strutture del convento, come in quel periodo accadeva anche in altre realtà lagunari, svolgevano funzioni assistenziali connesse alle Crociate e ai pellegrinaggi in Terrasanta. Per tutto il Trecento la comunità sopravvisse sull'isola; poi, ridottasi a pochissimi membri, nella prima metà del '400 si decise di sopprimerla, anche se l'atto ufficiale arrivò solo nel 1436, quando i beni del monastero passarono sotto il controllo della Repubblica. Il titolo di Santa Maria di Nazareth fu trasferito molto più tardi ad una nuova chiesa veneziana, quella costruita dai Carmelitani Scalzi nella Parrocchia di Santa Lucia, che aveva ereditato l'immagine della Madonna lasciata alle suore di questa chiesa dai frati Eremitani al momento dell'abbandono dell'isola.

Per quanto riguarda nel dettaglio la chiesa, demolita intorno al 1870, il suo aspetto ci è testimoniato dalla documentazione iconografica esistente, ma anche grazie ai risultati degli scavi condotti in quell'area nel 1998. Si è potuta ricostruire nel dettaglio la pianta della chiesa – ad unica navata con abside rivolto ad est, rettilineo e sopraelevato – con copertura a capriate lignee e pavimento in ciocciopesto (foto 1).

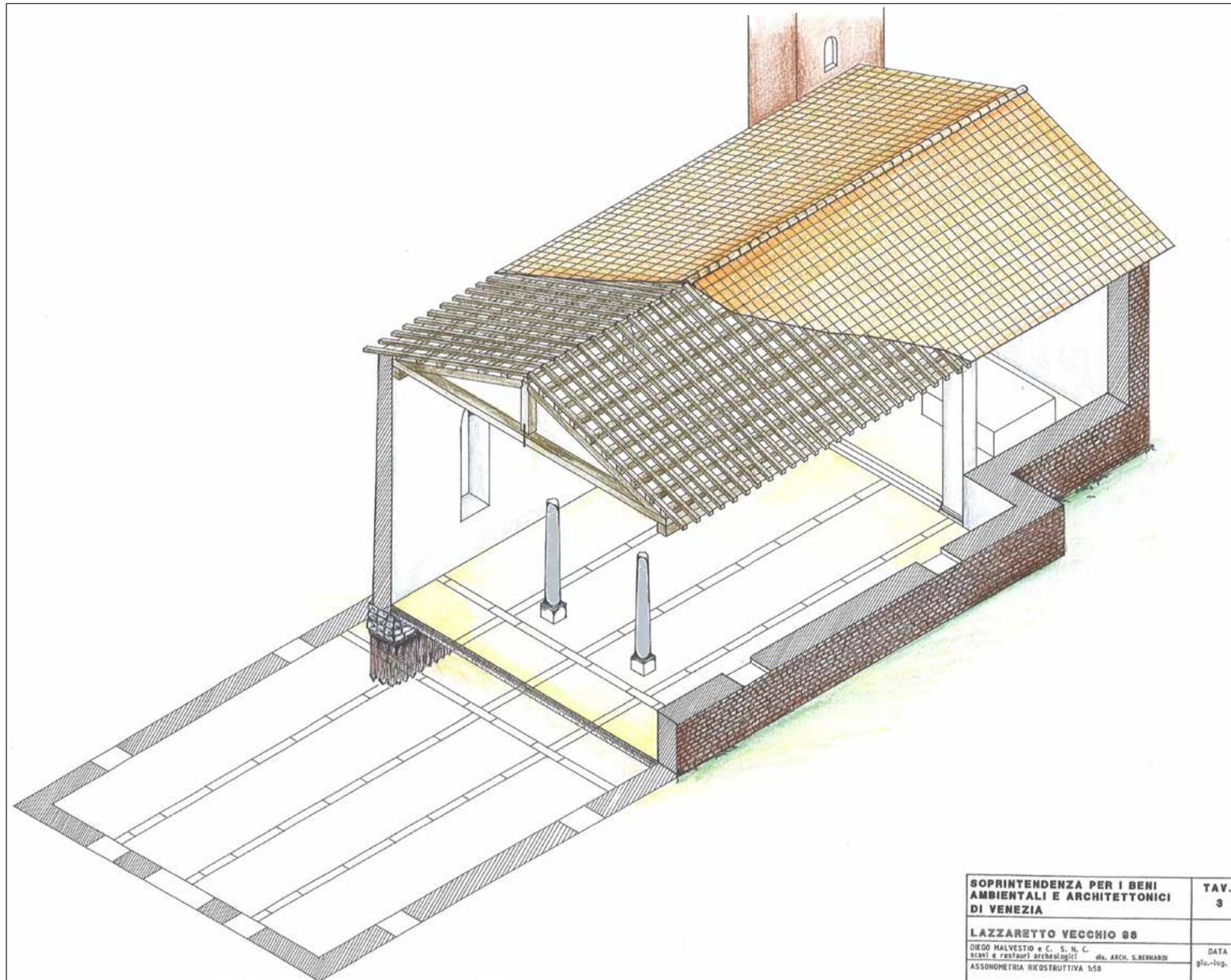


foto 1
**Ricostruzione assonometrica
della Chiesa di Santa Maria
di Nazareth, alla luce delle
indagini archeologiche svolte
nel 1998.**

Purtroppo non esistono immagini della chiesa, ma esiste una fotografia tardo ottocentesca del suo campanile, probabilmente poco prima della sua demolizione.

Nel 1423 il Senato della Repubblica, su consiglio di San Bernardino da Siena (foto 2-4), decideva di destinare l'isola alla creazione di una struttura sanitaria per la difesa dalla peste. Venezia, che era centro di navigazione e commercio di grande fama, aveva conosciuto a partire dal 1348 un nuovo pericolo: sulle navi aveva incominciato a viaggiare anche la peste il cui focolaio partiva dalle regioni del Kurdistan e dell'Asia centrale. La diffusione avveniva attraverso le merci caricate nelle stive delle navi che spesso nascondevano anche ratti con le loro pulci, che trasmettevano poi materialmente la peste all'uomo. Il 28 agosto 1423 venne approvato dal Senato il decreto d'istituzione del nuovo hospitale, dietro diretta proposta del doge Francesco Foscari, e ne fu affidata la cura ai Provveditori al Sal, che potevano contare sui ricchi proventi del loro ufficio (foto 5).

Con esso nacque quello che può essere considerato il primo vero e proprio presidio sanitario del mediterraneo per la prevenzione della diffusione delle pestilenze. Il nome Lazzaretto, assunto in seguito anche da tutte le altre strutture d'isolamento che si diffusero in Occidente sul modello veneziano, discendeva da Santa Maria di Nazareth che poi per alterazione divenne nazarethum o nazareto e poi ancora lazaretum o lazareto. La sua localizzazione era stata scelta opportunamente per la posizione dell'isola in prossimità delle vie d'acqua principali che conducevano a Venezia dalle bocche lagunari di San Nicolò e di Malamocco. Il riutilizzo degli spazi conventuali lasciati liberi dai frati Eremitani consentì al Senato di avviare subito l'attività dell'ospedale con pochissima spesa di riconversione e allestimento. Il decreto d'istituzione prevedeva la dotazione di almeno venti camere, ma nel 1429 il Maggior Consiglio mise a disposizione un lascito per la realizzazione di ottanta camere. In questi primi anni di attività dell'ospedale erano ancora presenti sull'isola i frati Eremitani, oltre a molti altri religiosi di vari ordini che prestavano servizi di assistenza e di amministrazione dei sacramenti. Nel 1431 il Maggior Consiglio emanò un provvedimento per incrementare gli introiti per il sostentamento del Lazzaretto: tale provvedimento riguardava i notai che da quel momento in poi avrebbero dovuto 'orientare' i testatori a lasciare i loro beni all'istituzione. Questo consentì all'ospedale di diventare economicamente autonomo, rimpinguando le sue casse e accendendo l'interesse dei Provveditori di San Marco de Citra, alta carica dello stato e amministratori dei fondi dogali e delle grosse donazioni testamentarie ad ospedali e pubbliche istituzioni, che nel 1438 chiesero – e ottennero – di poter amministrare i capitali frutto delle donazioni testamentarie, affiancando dunque i Provveditori al Sal nella gestione del Lazzaretto.

Più avanti, nel 1486, pochi anni dopo la terribile epidemia di peste del 1478, la Repubblica di Venezia istituì una magistratura ad hoc per vigilare l'igiene pubblica dello Stato, la Magistratura alla Sanità, composta da tre Provveditori nominati dal Senato e da due Sopraprovveditori. Essi avranno il compito di organizzare la difesa delle frontiere dai portatori di contagio, la prevenzione e la cura. Questa Magistratura avrà fama in tutto il mondo per la severità delle leggi e per l'efficienza della sua organizzazione. La vigilanza dei Provveditori sopra la Sanità si eserciterà su un ambito molto vasto e anche il Lazzaretto Vecchio rientrerà nelle competenze di questa magistratura.

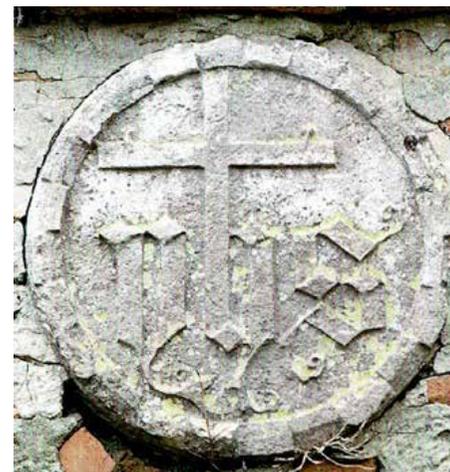
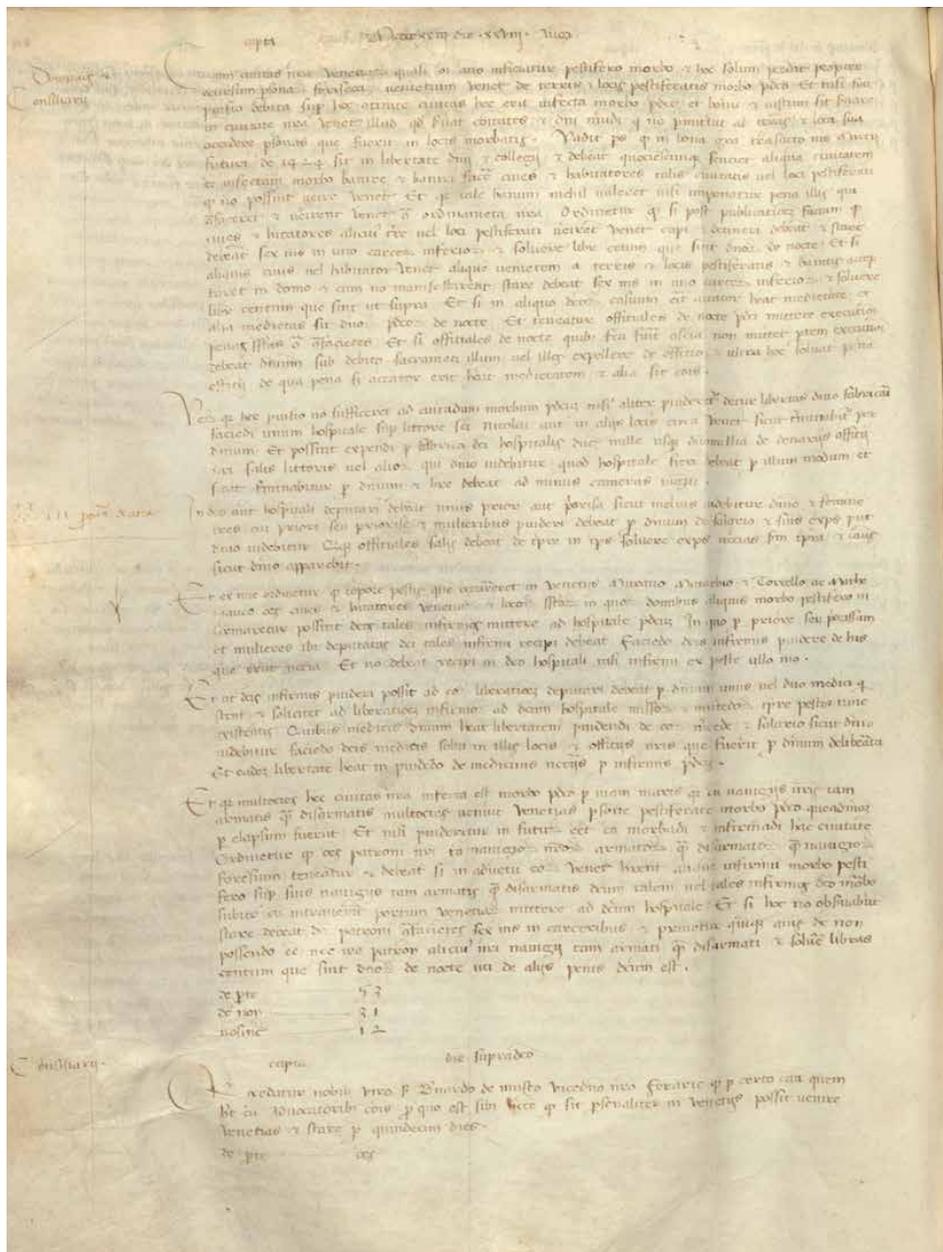


foto 2-4
Dettagli raffiguranti il monogramma di San Bernardino da Siena in diversi punti del Lazzaretto Vecchio.

foto 5 (alla pagina seguente)
Delibera del Senato veneziano per la fondazione di un nuovo 'hospitale' per appestati, 28 Agosto 1423. ASVe, Senato, Misti, reg.54, c 141v.



Riassumendo, nel complesso tre saranno le alte cariche della Serenissima che interverranno nella gestione del funzionamento del Lazzaretto Vecchio: 1) I Provveditori al Sal (1423), i Procuratori di San Marco de Citra (1438) e i Provveditori alla Sanità (1485). La gestione del lazzeretto invece era compito di un Priore (o di una Priora), figura laica eletta dai Provveditori al Sal prima e dai Provveditori alla Sanità dopo il 1485. Si trattava di una carica non certo delle più facili nell'amministrazione pubblica veneziana, dal momento che il rischio di morte era assai alto, come risulta dalle frequenti elezioni dei priori.

Il Priore teneva appositi registri per i movimenti di merci e passeggeri, per i testamenti e per gli inventari. Definito custode geloso, cioè attento, dell'isola, sappiamo che vestiva con un soprabito azzurro, calzoni neri, calze rosse, usava un cappello a larghe tese e circolava armato. Doveva tenere tutte le chiavi e chiudere le porte all'alba e al tramonto. Doveva sovrintendere alle operazioni di espurgo delle merci, effettuare personalmente la fumigazione delle lettere con crivello e foghèra, sequestrare le armi, impedire schiamazzi, giochi d'azzardo o che si praticasse la pesca nei canali circostanti. Doveva inoltre badare al rifornimento dei pozzi, osservare che i vivandieri porgessero i cibi con ceste fissate su pertiche lunghe 3 o 4 braccia, firmare le Fedi di sanità, cioè i certificati di abilitazione sanitaria dopo i periodi di contumacia (quarantena), facendo particolare attenzione che i passeggeri, prima che se ne andassero, ripagassero le spese per eventuali danni agli alloggi. Nel caso che qualcuno si ammalasse doveva farlo subito separare dagli altri, avvisando il Magistrato. In periodo di pestilenza, doveva badare all'operato di medici, preti, bastazi e pizagamorti (becchini).

Uno dei primi ordinamenti scritti di regole (o "capitolo") per l'amministrazione interna al Lazzaretto Vecchio fu emesso dagli Ufficiali al Sal nel 1482 e stabiliva una serie di direttive che val la pena di ricordare, selezionandone alcune in parafrasi, come testimonianza della vita vissuta all'interno di questo particolarissimo ospedale (foto 6).

- Il Priore dovrà abitare nel Lazzaretto con la moglie o "cum altra dona da ben", avrà un salario di 120 ducati d'oro all'anno e attenderà alla cura degli uomini, mentre la moglie alla cura delle donne.
- Dipenderà dal Priore il personale di servizio, composto da un cappellano e uno zago (che serviva la messa e seppelliva i morti), un medico e barbiere, tre donne per l'assistenza alle ricoverate e per lavare i panni sporchi, tre uomini per l'assistenza ai maschi e per fare le fosse dei morti, due barcaroli, un fornaio, una cuoca e una "mamola" per la priora.
- Il Priore avrà la libertà di aumentare o diminuire il numero dei dipendenti a seconda delle necessità; avrà altresì l'obbligo di visitare i malati maschi e femmine quattro volte al giorno, pena lire 25 per ogni visita mancata.
- Il Priore appena entrato in carica dovrà fare un inventario di tutto ciò che si trova nel Lazzaretto e dovrà tenere tutte le chiavi delle porte del Lazzaretto e di notte dovrà chiuderle per evitare che i dipendenti del Lazzaretto importunino "le donne portade a ditto luogo per conto de amalati". I trasgressori saranno puniti con la perdita del salario, con una multa di ducati 25, con il bando per 5 anni.
- Il Priore non dovrà spogliare i morti delle camicie, nè tagliar loro i capelli, ma seppellirli ad una profondità tale che non puzzino.

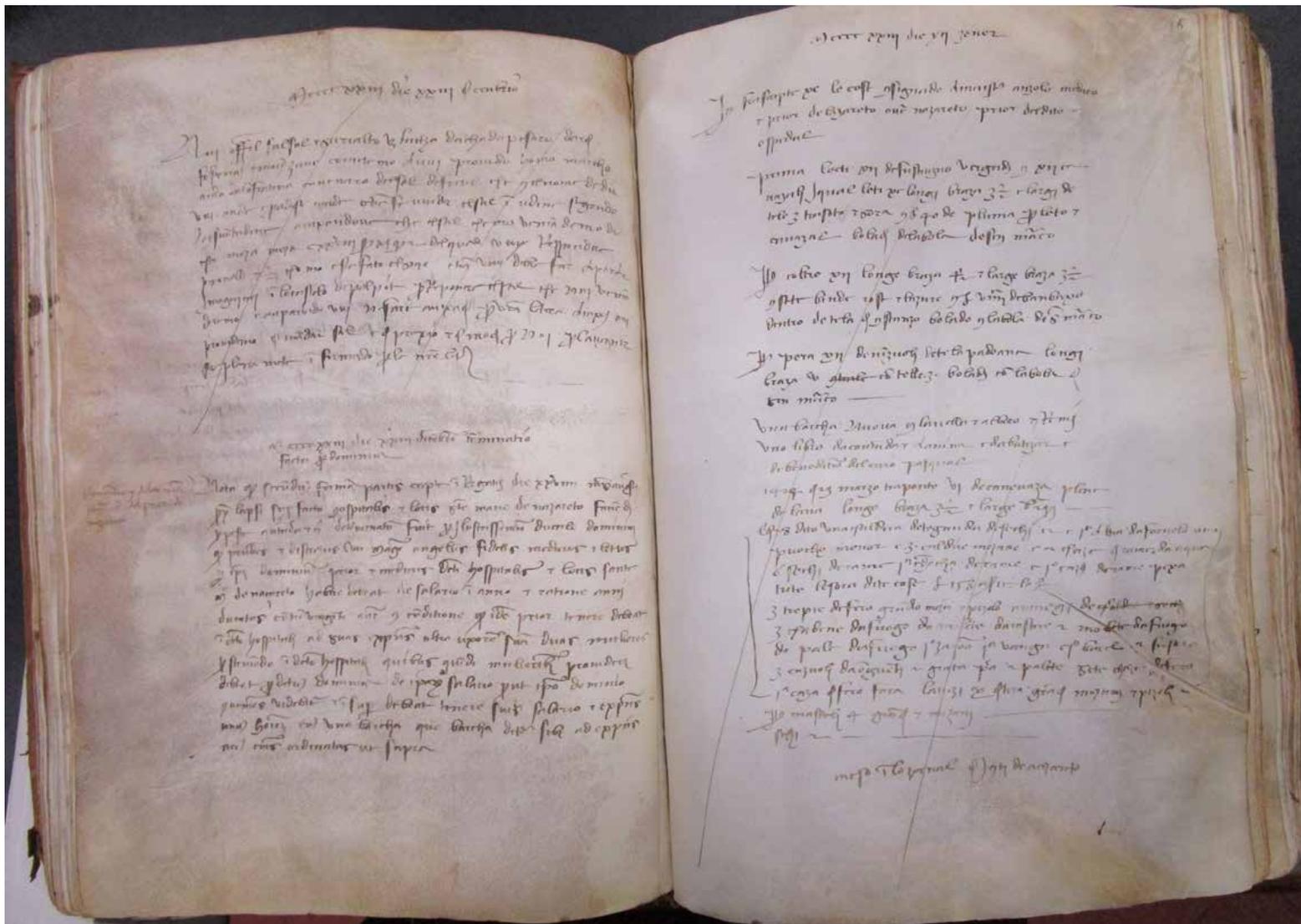


foto 6 "Capitolo" con regole del Lazzaretto.

- Il Priore dovrà tenere in ordine i registri degli stipendi e delle provvisioni, e farli vedere periodicamente ai provveditori.

Più avanti, nel 1668, la carica di priore venne regolata da un decreto che stabilì, tra l'altro, che la sua elezione doveva avvenire ogni quattro anni. In precedenza la carica non aveva limiti di tempo e veniva trasmessa di padre in figlio oppure venduta.

Tuttavia le fonti di archivio ci testimoniano che le regole interne del Lazzaretto spesso non erano rispettate: frodi, furti e atti di negligenza verso gli ammalati erano diffusissimi. Si ha testimonianza di processi contro Priori, Priore e bastazi (facchini) per comportamenti riprovevoli a danno degli ammalati, ed episodi vari di corruzione, ma nonostante questo la 'macchina' Lazzaretto funzionava, e si dimostrava efficace nel combattere e circoscrivere il contagio della peste. Per questo il Senato pensò già nel 1456 di perfezionare il sistema di isolamento dalla peste costruendo un ospedale di quarantena, destinato ad accogliere o i casi sospetti o i degenti in via di guarigione. Si pensò ad un'isola nella Laguna nord, l'isola della Vigna Murada vicino a Sant'Erasmus e lì nel 1468 si organizzò il secondo 'lazzaretto' della storia. Per distinguerlo dal primo Lazzaretto fu chiamato Lazzaretto Nuovo.

Non si conoscevano ancora le cause della peste, ma vi era un'interpretazione condivisa: se l'aria trasmetteva l'epidemia era anche in grado di sconfiggerla. La circolazione di flussi rigeneratori di aria divenne il mezzo più efficace e 'naturale' per disperdere i miasmi o corpuscoli portati dal pestifero morbo. Entrambi i lazzaretti veneziani ebbero da sempre una disposizione piuttosto elementare. Col passare del tempo e per far fronte alle successive epidemie i perimetri delle due isole-lazzaretto furono ampliati sino ad occupare tutta la superficie disponibile delle isole o quasi. All'interno lo spazio era organizzato tramite recinti e setti murari in più settori chiusi, o unità di contumacia, con proprie case e proprio cortile per consentire in spazi separati, a rotazione, l'intero ciclo di quarantena. Ciascun lazzaretto aveva inoltre il proprio cimitero: il Lazzaretto Vecchio lo aveva dentro le mura.

Come nota correttamente Paolo Morachiello sui lazzaretti veneziani: "Invano cercheremo il segno di un progetto unitario; nessun proto o tagliapietra che vi lavorò si preoccupò di significare col rigore della forma geometrica, l'ordinata sequenza o simmetria di volumi e percorsi, gli intenti di suddivisione e di aereazione che pur vi regnavano. L'architettura come studio di immagine fu assente." E ancora continua l'autore: "I lazzaretti veneziani presentarono sempre un che di occasionale, provvisorio e mutevole. Forse i governi della Serenissima alimentarono sempre la sottaciuta speranza che in fondo la peste non fosse un evento immancabile; ed era, comunque, connaturato alla struttura mentale del patriziato della Repubblica distinguere negli edifici statali l'apparato specchio del prestigio dalla sua completa e voluta assenza a dichiarazione di mera utilità."

STORIA DEL COMPLESSO ARCHITETTONICO DEL LAZZARETTO

PREMESSA

Sulla base dei dati ricavati dalla ricerca d'archivio condotta e della documentazione cartografica e iconografica raccolta, confrontati con i rilievi e con la lettura delle strutture edilizie esistenti oggi, possono essere individuate nel complesso quattro fasi costruttive relative al complesso architettonico dell'isola.

La prima fase va dal 1423 al 1500 ed è caratterizzata dalla costruzione di manufatti precari, probabilmente lignei, allestiti per integrare durante le epidemie gli edifici religiosi già presenti sull'isola.

La seconda fase costruttiva va dal 1520 al 1587 circa e registra interventi edificatori importanti. Questa fase è documentata non solo da precise fonti d'archivio (polizze e scritture contabili, ad esempio), ma anche da altorilievi e iscrizioni lapidee in parte ancora in loco, in parte nei depositi del Museo Correr, in parte dispersi. Con buona probabilità questa è la fase in cui iniziò l'aumento in termini d'estensione dell'isola, grazie a successive opere di bonifica e d'interramento dei bassifondi che la circondavano.

Quella individuata come terza fase costruttiva è subito successiva all'ultima epidemia di peste che colpì Venezia nel 1630-1631. A partire dal 1633 infatti iniziò un intervento di generale restauro degli edifici esistenti e la costruzione delle aree prima inedificate dell'isola con lunghi tezoni, cioè lunghi capannoni in muratura con un lato aperto, destinati all'isolamento e spurgo delle merci (contumacia). In questa terza fase dunque si definisce un ulteriore e nuovo utilizzo degli spazi dell'isola. Non solo hospitale (d'isolamento), ma anche centro di contumacia marittima.

La quarta e ultima fase edificatoria va dal 1730 al 1740 ed è caratterizzata dalla costruzione degli ultimi due capannoni, il tezone ai morti e il tezone al pozzo, come dimostra una planimetria dell'epoca col progetto di ampliamento, opera di Stefano Codroipo (foto 7). Quest'ultima fase è quella in cui il complesso raggiunge la sua massima estensione costruttiva, il numero massimo di edifici. Nel secolo successivo infatti si assisterà al processo di inevitabile declino e degrado dell'ospedale e del centro di

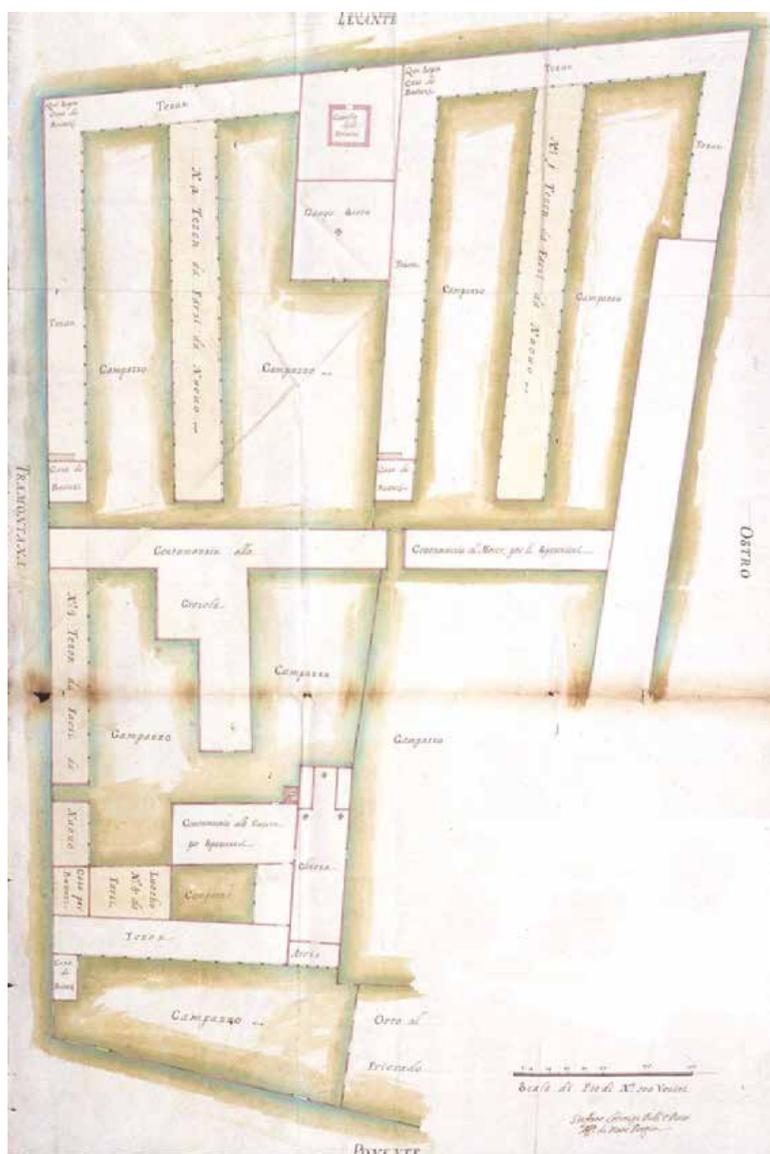


foto 7

Stefano Codroipo, 1737, Mappa del Lazzaretto per aggiunta di tezze (ASVE, Senato, Mar, filza 974).

contumacia, fino a quando a metà Ottocento vi sarà una cessione parziale dell'isola al governo Asburgico che trasformerà il Lazzaretto in un deposito militare. Nel 1852 questa cessione diventerà esclusiva e per oltre un secolo l'isola del Lazzaretto sarà luogo inaccessibile per chiunque.

LA STORIA DEL COMPLESSO

Quando nel 1423 venne fondato l'hospitale nell'isola di Santa Maria di Nazareth, i suoi spazi dovettero coincidere con quelli del complesso religioso esistente. Non sono note infatti le trasformazioni attuate per l'adeguamento alle nuove funzioni, anche se è ipotizzabile il ricorso a trasformazioni ed ampliamenti vari per consentire il ricovero degli ammalati, e a strutture provvisorie in legno per la contumacia delle merci.

Le prime trasformazioni architettoniche di un certo rilievo avvennero nel corso del '500, assieme ad un programma di ampliamento dell'isola che fu attuato gradualmente nella seconda metà del secolo, a partire dal 1564, quando il Lazzaretto fu allargato interrando parte della laguna circostante. La prima fase edificatoria cinquecentesca avvenne lungo il bordo meridionale dell'isola, dove furono realizzati nella parte ovest l'alloggio del priore e del personale sanitario, probabilmente ampliando e trasformando precedenti costruzioni, e nella parte est il Tezon vecchio, la più rappresentativa costruzione del Lazzaretto Vecchio.

Gli interventi cinquecenteschi cambiarono il volto dell'insediamento insulare; il fronte principale dell'isola e l'accesso, che fino ad allora erano sul lato occidentale, ove si affacciava la chiesa, divenne quello meridionale, verso Ortaglia ossia verso l'isoletta attigua a quella del Lazzaretto coltivata ad orto. Nel 1586 viene costruita la cavana, sul rio di ingresso al complesso. Le facciate delle nuove costruzioni, la casa del Priore, il Tezon vecchio, la Cavana e il prospetto sud del convento vennero a formare uno spazio urbano geometricamente e architettonicamente definito, la Piazza del Priorato, dominato dalla sistemazione monumentale del prospetto occidentale del Tezon Vecchio. Alle architetture propriamente legate alle funzioni di lazzeretto si aggiunsero i due caselli da polvere, demoliti poi nell'Ottocento, uno sull'Ortaglia e uno sul margine orientale dell'isola, vicino al cimitero. Tali costruzioni a forma di cubo sormontato da un'alta copertura a piramide rivestita in pietra si diffusero nelle isole della Laguna dopo il 1569 e divennero emergenze architettoniche caratteristiche dell'ambiente lagunare. L'intensa attività edilizia nel corso di tutta la seconda metà del 500 non corrispondeva tuttavia a un progetto unitario e preordinato, ma a singoli interventi slegati tra loro, spesso dettati da esigenze funzionali del momento e dunque caratterizzati da un carattere precario e provvisorio. È possibile che alcune costruzioni del periodo, che contribuivano a definire l'assetto dell'isola, siano state demolite, modificate o sostituite da altri fabbricati nei secoli successivi.

Una fonte materiale importante per la conoscenza delle ricostruzioni e ampliamenti del '500 è un altorilievo lapideo che raffigura San Marco fra San Sebastiano e San Rocco, con l'indicazione dell'anno MDXXV (1525). Sotto i santi si trovano incisi i sette stemmi dei Procuratori di San Marco de Citra, come indica l'iscrizione "procurator(um) de Citra pietate" che probabilmente avevano finanziato per la loro pietà l'opera e l'edi-

ficio sul quale era collocata (foto 8a e 8b). L'opera si trovava con ogni probabilità sul portale della contumacia alla Crozzola, come ci testimonia nell'Ottocento Emmanuele Antonio Cicogna – noto storico ed erudito veneziano - in un documento conservato all'archivio del Museo Correr (BCMC, Codice Cicogna 3236, fasc. Isola Lazzaretto). Le fonti ci rivelano altresì che nella seconda metà del 500 il regolamento interno al Lazzaretto distingue fra strutture riservate alle donne e quelle riservate agli uomini, anche se non è noto come fossero dislocate (ASVe, Procuratori di San Marco de Citra, b.361, fasc D, 2/3/1486, c.21).

All'inizio del Seicento, per effetto delle successive opere di colmata verso il Lido avviate nel secolo precedente, le dimensioni dell'isola raggiunsero quasi quelle attuali. In quegli anni prese consistenza l'evoluzione del Lazzaretto da luogo d'isolamento per ammalati di peste a struttura di contumacia mista per persone e merci. Assunsero così una specifica connotazione architettonica le costruzioni rivolte alle due funzioni: edifici con singole camere, separate e dotate di camini, per la contumacia delle persone; tettoie aperte, per areare e bonificare le mercanzie al riparo dalle intemperie. Superata l'ultima grossa epidemia di peste che colpì la città nel 1630-31, le strutture del Lazzaretto apparivano fortemente provate dall'uso intensivo. Per questo fra il 1633 e il 1634 si procedette con un intervento di generale restauro che interessò vari edifici, come il Tezon Grande, la casa del Priore, tutte le contumacie, oltre i muri di cinta e i pontili. Come già accaduto non si trattò purtroppo di interventi 'risolutivi', ma che tamponavano situazioni di emergenza.

Nonostante ciò, gli interventi svolti durante il '600 e all'inizio del '700 finirono col 'definire' l'assetto dell'isola, l'impianto degli edifici e i loro caratteri costruttivi. In particolare la contumacia delle merci, nella porzione orientale dell'isola, si sviluppò secondo precise regole di razionalità e funzionalità. Una serie di recinti tra loro separati, definiti dall'aggregazione seriale di tezzoni a L, consentiva di isolare i carichi di diverse navi contemporaneamente; i corpi di fabbrica erano costituiti da tettoie aperte verso sud, su pilastri, e chiuse verso nord, su muratura continua. Per ogni recinto, all'estremo dei tezzoni, vi era l'alloggio dei cosiddetti bastazi, i facchini addetti alla movimentazione e al controllo dell'espurgo delle merci.

Nel corso del Settecento proseguirono gli interventi per la razionalizzazione e l'aumento di ricettività dell'isola, ma non mutò sostanzialmente l'impianto generale. Da una fonte del 1721 (Bernardino Leoni Montanari, avvocato fiscale del Magistrato alla Sanità) abbiamo una descrizione del Lazzaretto Vecchio: possedeva otto settori per l'espurgo delle merci in grado di contenere 6130 colli e altri 6 settori per ospitare 294 persone. A metà settecento era aumentata sia la capienza dei colli che delle persone, ma continuava la progressiva ed inesorabile involuzione delle strutture, sempre più fatiscenti, anche se nel 1737 erano state ampliate le Teze di contumacia con la costruzione di due nuove tettoie, il Tezone ai Morti e il Tezone al pozzo - rispetto alle quattro che prevedeva il progetto di ampliamento di Stefano Codroipo. Con la costruzione di queste due tese si completò l'assetto definitivo del Lazzaretto.

La situazione di degrado degli edifici esistenti derivava da varie ragioni: la diminuzione di fondi con la fine delle emergenze sanitarie; il progressivo impaludimento dei canali di navigazione attorno al Lazzaretto, testimoniato da numerosi disegni di questo pe-

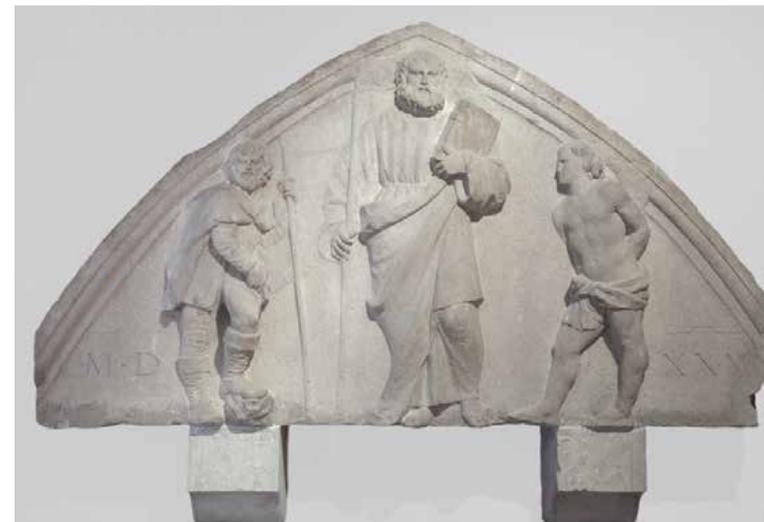


foto 8 a e 8b

1525, Guglielmo Bergamasco. Sopraporta in bassorilievo composta da un elemento superiore a mezzaluna e un elemento sottostante a fascia con sette stemmi gentilizì. Nella lunetta sono rappresentati cristo fra San Rocco e San Sebastiano (Museo Correr, depositi).

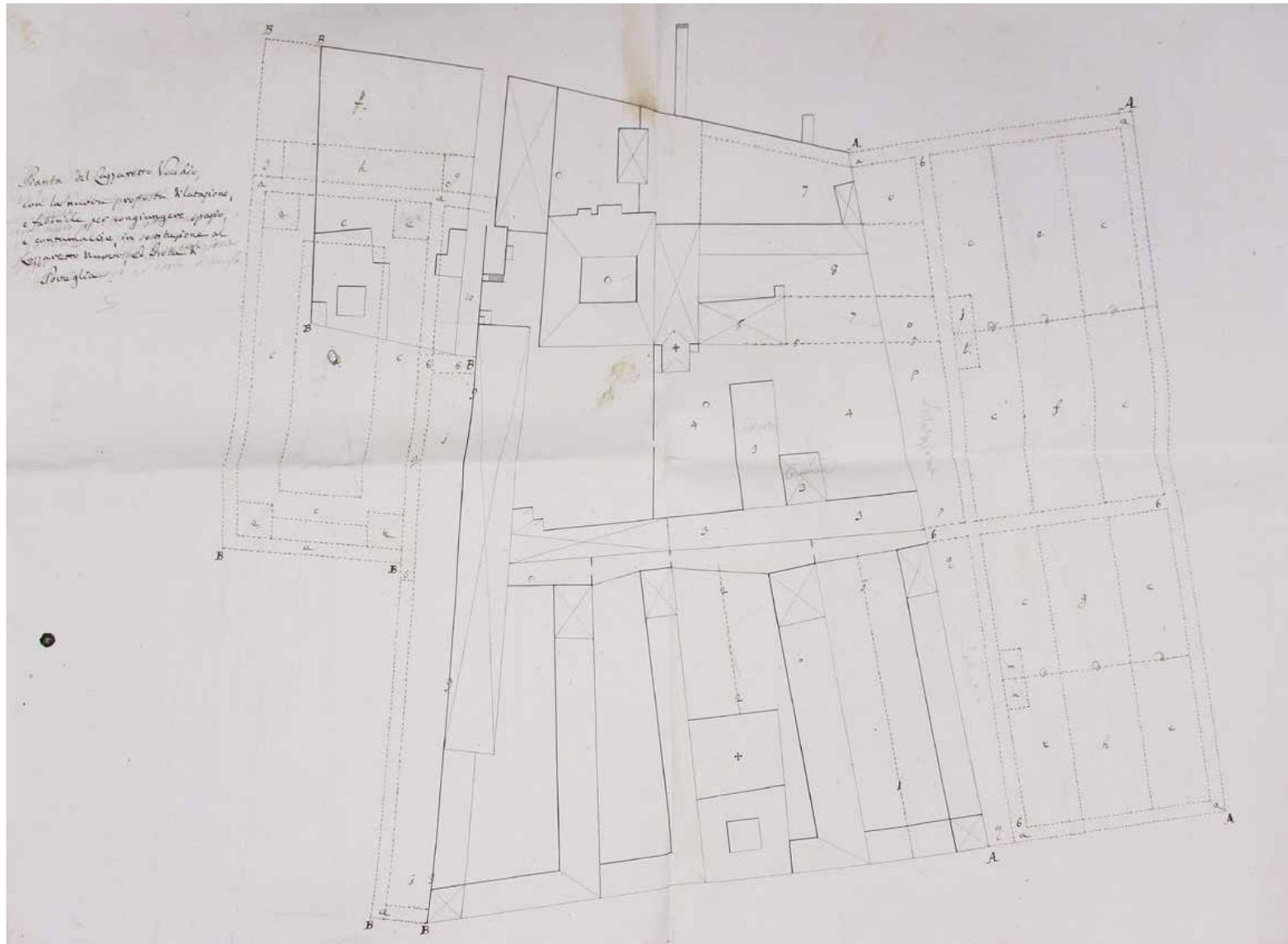


foto 9
**Pietro Lucchesi, 1908 Progetto
di ampliamento del Lazzaretto
Vecchio.**

riodo e il conflitto di competenze ricorrente tra Procuratori di San Marco de Citra e il Magistrato alla Sanità nella gestione economica dell'isola.

Durante tutto questo secolo le strutture saranno impiegate quasi esclusivamente per la contumacia delle merci scaricate da navi identificate come 'infette' dal controllo della 'patente' di navigazione. Le fonti ci testimoniano continui interventi di 'rattoppo' delle strutture: dopo che il Magistrato alla Sanità ebbe infatti coinvolto il proto Rossi, poi il proto Scalfuroto, poi il ben più noto Bernardino Macaruzzi in continue perizie per il restauro del Lazzaretto Vecchio, si prese consapevolezza che era sempre mancata nel suo impianto iniziale una pianificazione organica di base e che dunque era impossibile – se non con un esagerato dispendio economico – ristrutturare funzionalmente tutto il Lazzaretto Vecchio. Altro problema che non fu risolto nel XVIII secolo fu quello dell'impaludimento dei canali: i disegni successivi di Margutti prima e di Iseppi poi parlano di questo problema e della necessità di escavo per ristabilire delle condizioni igieniche accettabili attorno al Lazzaretto.

Nel 1782 il Magistrato alla Sanità prese dunque una decisione che contribuì al declino definitivo del Lazzaretto Vecchio: la creazione di un Lazzaretto Novissimo sull'Isola di Poveglia. Quest'ultima verrà attrezzata in fretta e furia quale sede di lazzaretto nel 1793, quando cioè arrivò in laguna una tartana infetta che si decise di isolare subito a Poveglia.

DALL'800 A OGGI

L'attività di contumacia del Lazzaretto proseguì anche dopo la caduta della Repubblica, per cessare definitivamente nel 1835, con il trasferimento ufficiale delle funzioni di presidio sanitario all'isola di Poveglia. Il Lazzaretto Vecchio diviene a questo punto un semplice deposito secondario, di riserva a Poveglia. Nel 1807 si procede con nuovi lavori di restauro di alcune fabbriche e alla fine dello stesso anno il Magistrato alla Sanità chiede a Pietro Lucchesi l'ennesimo progetto di ampliamento che non verrà di fatto mai realizzato (foto 9). Con decreto napoleonico del 19 Febbraio 1808 si dispone infine che a Venezia vi saranno due lazzaretti, uno a Poveglia e l'altro al Lazzaretto Vecchio. Ciascun lazzaretto avrà un comandante e un custode, oltre ad un cappellano per il servizio del culto.

A metà '800 l'Ufficio Provinciale delle Pubbliche Costruzioni scrive un resoconto dello stato di consistenza del Lazzaretto Vecchio, per stabilire l'opportunità di un restauro generale. Se ne dedurrà che i costi da affrontare sarebbero troppo elevati e si autorizzano solo i lavori di messa in sicurezza degli edifici ancora in uso, e pericolosi per chi ancora opera sull'isola.

Nel 1852 l'isola viene ceduta definitivamente al comando militare austriaco, che trasforma buona parte degli edifici in depositi per polveri e attrezzature belliche, funzione che verrà mantenuta anche con il passaggio dell'isola al Regno d'Italia. Il Lazzaretto Vecchio sarà presidio militare per 115 anni, fino al 1967 (foto 10 e 11). Le esigenze militari dell'esercito austriaco prima e di quello italiano poi portarono al sacrificio di alcune strutture e alla trasformazione di altre: gli edifici pericolanti o che non risultavano più utili o idonei per le nuove esigenze vennero demoliti. Fecero questa fine la





foto 10 (alla pagina precedente) e 11

Vista del lato sud-est del Lazzaretto Vecchio negli anni '70, quando l'isola era ancora Presidio Militare. Notare l'angolo con la garritta, oggi non più esistente.

foto 12 (alle pagine seguenti)

Foto 12- Un altro progetto non realizzato del 1870: il progetto di un ponte ligneo carrabile che collegasse il Lazzaretto Vecchio con il Lido.

chiesa col suo campanile, parte dell'ex convento, il parlatorio, i due caselli da polvere e le case dei bastazi. I tezoni dei mercanti furono trasformati in ambienti chiusi, la Crozola fu parzialmente ricostruita, il primo piano della casa del Priore fu trasformato in residenze per le Milizie e per questo vennero aggiunti due corpi scala che prima non esistevano.

Purtroppo il fatto che l'isola divenne deposito di polveri e materiali militari la rese un obiettivo sensibile e dunque ne secretò tutti gli atti e le testimonianze scritte, tanto che sono rare le fonti relative a questo periodo. Un interessante documento inedito conservato all'Archivio di Stato di Venezia racconta però di un progetto sviluppato dal Genio Militare nel 1871 che consisteva nella realizzazione di un ponte carrabile tra il Lido e il Lazzaretto Vecchio (foto 12). Il progetto nasceva dall'esigenza di dover trasportare sull'isola armi e munizioni pesanti, ma nonostante il carteggio e il disegno rinvenuto non vi è poi traccia della sua realizzazione. Il tema della costruzione di un 'ponte' per rivitalizzare l'isola e renderla facilmente raggiungibile dagli abitanti del Lido e dai veneziani è stato peraltro rispolverato anche in tempi recenti.

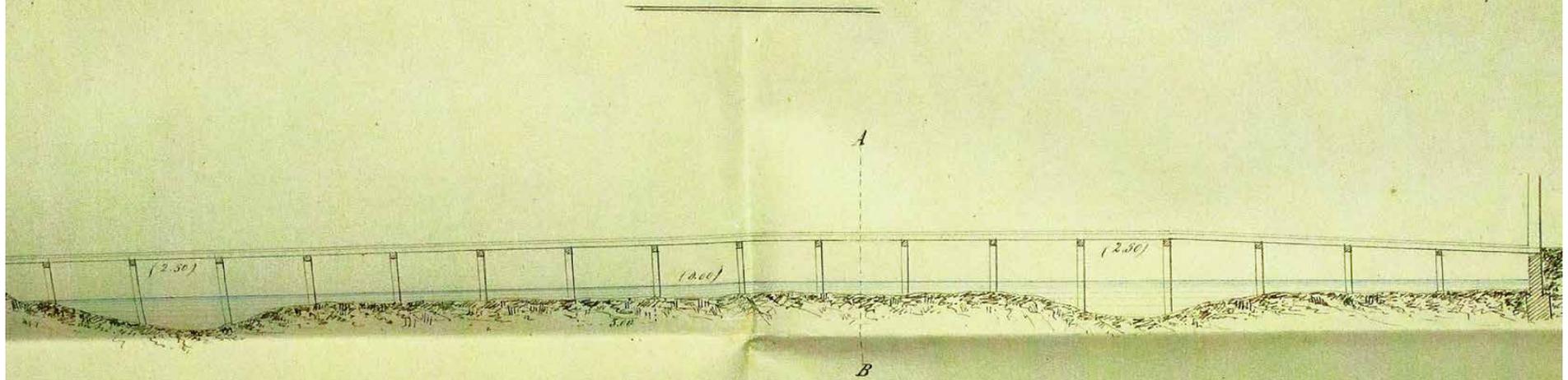
L'unica planimetria di epoca militare che potrebbe recar traccia di questo ponte è stata rinvenuta presso l'archivio del Distretto Militare di Padova. La pianta mostra ancora la presenza del campanile senza la chiesa, dunque deve risalire agli anni '70 dell'800. Mostra inoltre le trasformazioni operate sugli edifici, la destinazioni d'uso a 'polveriera' del Tezon Grande e della Crozzola e l'utilizzo ancora ad orto dell'Ortaglia e dell'area verde ad ovest della tezetta e del Generalato. Altresì mostra sulla manica al pozzo ad est una sorta di pontile carrabile che fa pensare alla possibilità che il ponte sopra descritto sia stato effettivamente realizzato e usato per qualche anno.

Dal 1967 l'isola è rimasta abbandonata per molti anni in attesa di una destinazione, nonostante nel 1960 fosse stato posto su questa e su altre isole un vincolo di interesse paesaggistico e naturalistico. Negli anni 70 e per quindici anni circa l'isola è stata utilizzata da un gruppo di volontari come canile, anche dopo l'assegnazione dal Demanio civile al Comune di Venezia. Infine nel 1998 è stata individuata come sede del futuro Museo Nazionale Archeologico della Laguna di Venezia.

Fra il 2004 e il 2008 sull'isola sono stati realizzati importanti interventi di recupero da parte del Ministero ai Lavori Pubblici e del Ministero Beni Culturali. I lavori di restauro e risanamento generale – compiuti dal Magistrato alle Acque col Consorzio Venezia Nuova - hanno portato alla luce moltissime fosse, sia singole che comuni, e tantissimi reperti ceramici. Poi il progetto è stato sospeso per mancanza di fondi e l'isola ha quindi rischiato nuovamente l'abbandono e il degrado.

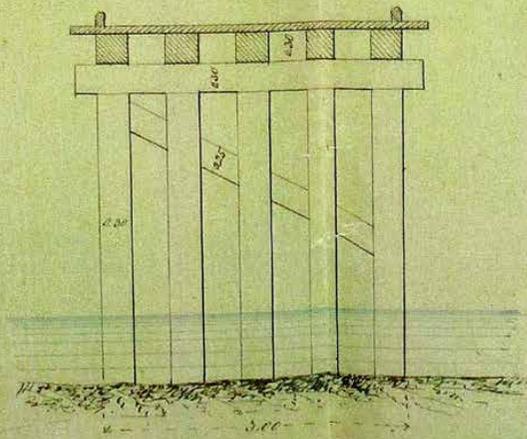
Nel settembre del 2013 è stato attivato un protocollo d'intesa fra l'associazione Archeoclub di Venezia e la Soprintendenza Archeologica del Veneto (sostituita successivamente dal Polo Museale del Veneto). L'associazione Archeoclub svolge a tutt'oggi a titolo gratuito il servizio di vigilanza, di visite guidate e di piccole manutenzioni su tutta l'isola. Infine, con D.M. 23/12/2014, l'Isola del Lazzaretto Vecchio veniva assegnata al Polo Museale del Veneto (oggi Direzione regionale musei Veneto), in riferimento al programma di realizzazione del futuro Museo Archeologico Nazionale della Laguna.

Progetto di Ponte fra il Lazzaretto Vecchio e il litorale del Lido.



Scala metrica nel rapporto di 1:250

Sezione AB



Scala metrica nel rapporto di 1:50

il 30 Novembre 1870
Commissione reale per
gli ingegneri e architetti
di Venezia

A. Contino

Enrico Luigi D'Agostini

Ufficiale del Genio addetto
alla Dogana